



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Adriano VI. Pontef. CCXXI. Creato del 1522. a' 9. di Genajo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

ADRIANO VI. PONTEF. CCXXI.
Creato del 1522. a' 9. di Genajo.



Attioni di
Adriano vi. in-
nanzi il papa-
to.

Margherita
regente della
Fiandra

L A patria d' Adriano VI. Fù Traietto città dell' Alemagna bassa presso il mare di Fiandra, e che à tutta la Prouincia dà il nome, & ottiene nell' Holandia il primo luogo. Egli nacque il secondo giorno di Marzo del mille quattrocento, e cinquantanoue. Il padre suo fù Florentio, che dell' istessa sua famiglia hebbe il nome, e fù honorato Cittadino della sua patria, come egli di se stesso scrinena, e come altri dicono, maestro di laurare panni di razzi, benchè molti vogliono, ch'egli seruiffe in comporre, e cuocer la cernosa. Fù con effetto da bene, & assai diligente, & industrioso: ma così pouero, che non hauea, donde poter far studiare il figliuolo, che vedea inchinato alle buone arti. Fù dunque mandato Adriano dal padre in Louanio, doue ottenne d'esser nella sapienza de' Portij riceuuto, che è vna casa, nella quale, per vn' instituto antico si dà da viuere del publico per alquanti anni à giouani ben nati, ma che nõ hãno per la loro pouertà commodità di poter studiare. E per questa via disgrauando Adriano il padre della spesa, con incredibile continenza, & integrità di vita si diede talmente tutto alle discipline liberali, che frà poco tempo diuentò tale, che esso frà tutti quelli, che studiavano Dialetica, e Filosofia, e Matematica, e theologia, hauea il primo luogo. Non fù nè anche della facultà delle leggi canoniche ignorante. Di che mossa Margherita figliuola dell' Imperator Massimiliano, ch' all' hora gouernaua la Fiandra, tanta era la fama delle virtù, & vita castissima di lui, che li diede senza che gli lo s' insegnasse, la cura della Chiesa parocchiale di Holandia. Nè molto poi per l' eccellenza de' costumi, e della dottrina sua fù per vna voce di tutto il clero eletto Decano della Chiesa maggiore di Louanio, che è la principale dignità di quel luogo. Questa prelatura si tirò appresso vn' altra dignità: perciocchè fù creato Vicecancelliero dello studio. Il qual officio, è di gouernare, e reggere tutti i collegij, e le scuole, che in sono. E diuenuto ricco, e per beneficio, e per il magistrato subito si pose in cuore di edifi-

edificare sotto il nome suo in Louanio vn collegio, e darli entrate, onde i lettori, e i giouani poveri desiderosi d'imparare haessero potuto viuere. E si à pochi anni non s'èza grã marauiglia d'ogni huomo l'effettuo. In questo tēpo morì in Burgos Città di Spagna, lasciando di sett' anni Carlo filiuolo, che fù poi Imperatore, e Quinto di nome. Hora cercando Massimiliano vn Maestro per questo Carlo suo nipote, solo Adriano elese lasciandone molti, che gli si erano ambiciosamente offeriti, ò che anteposti, e fauoriti da' loro amici facenano grande ostentatione de' loro ingegni. Visse Adriano vn tempo in questo esercizio con Carlo: ma non lo fauorì molto la sorte. Perche giudicando Carlo, essere di maggior importanza in vn Principe i costumi, che le lettere, e non douersi tanto tempo, e fatica spendere in apprendere lettere, quanto nel caualcare, e nell'armeggiare, lasciò più presto, ch'egli non douea la scola. Onde fù poco appresso mandato Adriano Oratore à Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna. Doue egli tanto per mezo del fauore, e dell' anttorità preualse, che ne fù in breue fatto Vescouo di Tortosa. E con questo officio di Ambasciatore perseuerò, mentre che l' Rè Cattolico visse. Essendo poi morto il Rè, & hauendo con gran fauore de' popoli presa Carlo il nipote l'heredità di tanti regni in luogo d' Ambasciatore, ch'era in Spagna, vi restò Adriano partecipe, e moderatore di tutti i secreti della Spagna, doue era Governatore per il Rè, & con ampla potestà il Cardinale di Toledo. Hora mentre, che Adriano con questo carico si ritrouaua, si perche era ben noto per fama, come perche Massimiliano glielo raccomandò, e nominollo, fù il primo di Luglio del XV II. da Leone X. in quella creatione de' XXXI. ancor' egli assente eletto Cardinale con gl' altri, & hebbe il titolo di San Giouanni, e Paolo. Hauendo l'anno seguente fatta Carlo à Noion la pace col Rè di Francia, se ne passò in Spagna, & visitando tutti quei regni ne hebbe da tutte quelle Città, e Principi il fedel' homaggio. Nè passò molto tempo, che Massimiliano nella Germania morì. Onde raunati gli Elettori per la creatione del nuouo Cesare, che ancor che il Rè di Francia con promesse, e con doni ogni sforzo facesse, perche à se questa dignità si desse, ne anteposero nondimeno a lui Carlo, & ad vna voce lo elessero, & chiamarono Cesare. Per la qual cosa essendo Carlo, della dignità dell' Imperio accresciuto, deliberò (come bisognaua, ch' egli facesse) di ritornarsene tosto in Germania, perche nell' aperte campagne fusse ancora con l' acclamazioni solite chiamato dall' esercito, e Cesare, e l' Imper. Partendo dunque di Spagna, lasciò Generale Governatore Adriano. E perche dicendo Adriano volerli fare compagnia, ricusaua di restare, fù Carlo sforzato pregarlo humanissimamente, perche egli vi restasse, poiche hauena la Spagna in assenza del Rè suo di bisogno d' vn gouernatore, e rettore, che d' vna dignità, & fama preclara fusse, e ne potesse con ogni esempio di modestia, e di giustitia tener quieti, & obbedienti quei popoli, che per esser il Principe nuouo, non si ritrouauano ancora all' obbedienza ben confermati, & assuefatti. Hora mentre che resse Adriano la Spagna, nacque quella riuolta, e congiura de' popoli della Spagna vltiore, e di alquanti Baroni del regno contra di Carlo. E furono auctori, e capi di quelle riuolte il Padiglia, e'l Brauo. Ma fatti morire i principali, e capi della congiura, furono gli altri ageuolmente tutti domi, e recati ad obbedienza. A queste riuolte di Spagna seguì la guerra di Francia, la quale fù col valore

Filippo Principe di Spagna padre di Carlo V.

Carlo Rè di Spagna eletto Imper.

Giulio de i
Medici Cardi-
nale.

Sigismondo
Malatesta oc-
cupa Rimini.

de i medesimi Capitani felicemente sopita, e recuperata la Nauarra, ch'era da i Francesi stata occupata. Nel qual tempo Papa Leone assalito d'vna leggierissima febre nel principio: ma vehemente poi, e mortifera, contra l'opinione de i medici morì. I Cardinali fatte le solite essequie de i noui giorni, n'entrarono in conclaue per la creatione del nouo Pontefice. Era venuto volando in poste da Milano il Cardinale Giulio de i Medici cugino di Leone, il qual essendo Legato dell'esercito Ecclesiastico hauea rottti i Frãcesi. Costui hauea per se procurati, & hauuti i voti di molti Cardinali, e specialmente di sedici de i giouani creati poco auanti da Leone. E per questa via facua ogni sforzo di ottener il Papato. Ma accortosi, che i Cardinali antichi faceuano ogni sforzo al contrario, egli perche nè anco alcun di loro, che tutti vi aspirauano, questa suprema dignità ottenesse fece opra, che fuori dell'aspettatione di ogn'huomo venisse eletto Adriano, che assente nella Spagna si ritrouaua. Fù adunque eletto à 9 di Gennaio del xxij. co' voti di trenta otto Cardinali. Hauuto in Vittoria Città di Cantabria Adriano l'auuiso di questa sua elettione, il dì seguente prese gli ornamenti Pontificali. Li scriuena il Collegio de' Cardinali, che poi che era stato legitimamente eletto Pontefice, il più tosto che fusse possibile, montasse in barca, e se ne passasse in Italia, doue le guerre, e le ciuili discordie teneuano ogni cosa sossopra. Hebbe anche non molto poi in Saragosa il Cardin. Alessandro Cesarini, che veniua da parte del Collegio, e del popolo di Roma à pregarlo, & à fargli grandissima istanza, perche imbarcandosi passasse in Italia, la liberasse da tante guerre, che l'affliggeuano, rimediasse ancor insieme co'l suo venir alle cose dello stato di Santa Chiesa, che era dalle ostinate solite fattioni tutto di sangue, e di fuoco macchiato. Risoluto adunque di partire, si condusse in Tarracona, doue imbarcatosi a' quattro d' Agosto se ne venne con prospero tempo in Genoua, e quì fù da tutti i Baroni della Francia visitato. Partendo poi con vento in poppa nauigò in Liorno porto di Pisa, doue hebbe incontra Giulia de' Medici con altri cinque Cardinali, e gli Oratori di tutti i Principi d'Italia Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, e generale dell' esercito Ecclesiastico. Nauigando poi oltre giunse in breue à Ciuità vecchia. Quì vennero mandati dal Collegio Pompeo Colonna, e Francesco Orsino Cardinali Romani amēduc, i quali tolto il Pōrefice sotto il baldacchino il condussero in Chiesa, e Pōpeo Colōna fece vn' oratione accōmodata alla lieta solēnità di quell'atto. Partito poi Adriano il dì seguente di Ciuità vecchia ne v̄ne ad Hostia, indi montatone per lo Teuere, in sù, nel monasterio di S. Paolo la notte si riposò. La mattina poi, ch'era delli 30. d' Agosto, ne entrò nella Città acōpagnato cō solenne pōpa dal Clero, e popolo di Roma per gl'ordini loro, e se ne venne in palazzo. Quì fù sù le porte di S. Pietro al solito in coronato. Si volse tutto Adriano, à voler de gl'officiali della Città ogni cosa particolarmente intendere per potere à i disordini del gouerno passato rimediare. Percioche era in Roma nata frà le genti basse la peste, e nō solamente si ritrouaua esaurta la Camera, e sēza vn quattrino, ch' ancor si ritrouauano le gioie, e gl'altri ornamenti pontificij in poter de gl'vsurai impegnati prima da Leone, e poi anche dal collegio, per souenire nell'occorreti necessitā Hauea Sigismondo Malatesta occupato Armino. Il Turco si ritrouaua sopra Rodi cō grossissimo apparato maritimo, e si diceua, che ne farebbe ancora cō grosso esercito terrestre passato sopra l'Vngharia. Per
le qua-

quali cose Adriano, ch'era affatto delle cose d'Italia ignorante, bisognaua, che egli molto trauagliato, & impedito se ne trouasse. Et all' hora supremo dispicere sentì, quando hebbe della perdita di Rhodi auuiso, la qual il gran Turco Solimano questo anno dopò sei mesi di assedio hebbe à patti. Riuelta adunque il Papa ogni cura in rassettare le cose del Pontificato, tolse per suoi più intimi secretarij Guglielmo Enchauordio, ch'egli haueua fatto Datario, e Vescono di Tortosa, Theodorico Hetio Fiamenghi amendue, e Giouan Ruso, Vescono di Cosenza suoi vecchi amici, e per mezzo de' quali esequiua tutte le cose del Pontificato. Per consiglio di costoro adunque mouendo il Papa sopra Sigismondo Malatesta la guerra, con l'aiuto del Duca di Ferrara, e di quel d'Urbino lo cacciò d'Arimino. Mandò Francesco Chiericato Nuntio nella dieta, che fare si doueua in Norimbergo de Principi della Germania, e delle Città libere, perche esortasse que' Principi à douere soccorrere Lodouico Rè d'Ungaria, ch'era dalle armi del Turco trauagliato, e lasciare l'herese, ch'erano già in molti Concilij prima state riprouate, e dannate. Percioche già quasi tutta la Germania macchiata dalla falsa dottrina di Luthero, empientemente spregiua la dignità del Pontefice Rom. Volto poco appresso alla quiete d'Italia, riceuette in gratia Alfonso da Este D. di Ferrara, e Francesco Maria della Rouere D. d'Urbino, annullando i decreti già fatti contra di Giulio Secondo, e di Leone X. Mandò vn Legato a' Venetiani, per vnirli con l'Imperator Carlo, perche con questa nuoua lega si cacciassero i Francesi d'Italia. Fece porre in Castello prigione Francesco Soderino Car. antico, e partecipe di tutt' i secreti suoi, per hauere nelle sue lettere per opra del Card. Giulio de' Medici intercette, veduto come egl' esortaua Francesco Rè di Fràcia à passar nella Sicilia la guerra, doue, e per la moltitudine de' fuorusciti, e per l'odio, che portauano a' Spagnuoli quei popoli l'haurebbe fatta assai bene, tanto più, che con questa guerra si farebbono cauate di Lombardia le genti dell' Imp. Carlo per soccorrere quel Regno. E diceua, che non credesse al Papa cosa ch' egli dicesse, perche mostrando di voler la pace, era nondimeno volto tutto à fauorir Carlo, nè cosa più desideraua, che di vederlo sèpre crescere cō nuoue vittorie. Onde nõ era perciò per esser mai giusto giudice nel fare la pace, mentre ch' officio di padre, e di maestro faceua in fauorire, & accrescere continuamente le cose del suo Carlo. Irritato per questo il Pontefice, diuendò alquanto sospetto, e men domestico à i Cardinali di quel, che prima era. E si doueua, e diceua esser tradito da quelli, ne' quali esso più confidaua. Rade volte adunque communicaua con tutti i suoi disegni, mostrando di far poco conto de' gl' altri, (che perciò non poco il sdegno) si confidano ne' Fiamenghi solamente, e quali diceua esser eccellentemente leali. Egli haueua ancora nella sua prima giunta offeso il Collegio de' Cardinali con annullar tutte quelle cose, ch' essi prima, ch' egli uenisse in Roma, in beneficio di coloro ordinato, e fatto haueano, che si erano opati in seruigio della Rep. e di S. Chiesa. Percioche, dicendo, haueuer la Camera bisogno di danari, & i Cardin. essere troppo cortesi dell' altrui, hebbe animo di ripetere, e voler alquanti officij, ch'erano per importantissime cagioni stati altrui assegnati, e donati. Col medesimo disegno si tolse anco tosto gl' officij, dalli quali conosciua, vedendoli, poter si cauare danari, e ne priuò coloro, à quali erano per la virtù, e letteratura loro stati già dati da Leone X. Per la qual cosa colui, che per vna celebre fama della sua bontà, e dottrina nella sua

Rodi presa
dal Turco. 1

Sigismondo
Malatesta,
scacciato dal
Papa da Rimi-
ni.

Heresia di Lu-
thero.

Papa Adriano
odiato, e per-
che -

Buona, e santa
intentione del
Papa -

prima giunta sù caro à tutti, col torre affatto gl'officij de' Cavalieri di S. Pietro, e di coloro, ch'erano sopra la gratia, e col peggiorare gl'officij della corte, togliendo loro la metà dell'entrate, ageuolmente incominciò tosto à diuentarne à gran parte della corte, e della Città odioso. Percioche molti tutta la sostanza de' patrimoni loro, e quanto con la industria, e col sudore haueuano guadagnato in tutta la vita loro, adescati dell'utile, che ne cauauano, tutto haueuano essi in compre di officij impiegato. Percioche il contrattare à questo modo co' Pontefici rispondeua à più di dieci per cento l'anno, ma per ritrouarsi impegnate l'entrate, e datij della Chiesa, non v'auanzaua tanto, che se ne fussero potuto sodisfare i creditori di quello, che loro si doueua. Da che auueniua, che diuentando il Papa contra la natura sua per questo tato bisogno, e più ristretto, più scarso, n'acquistasse ageuolmente nome di auaro, e d'iniquo; perche come soleua egli spesso dire, dubitaua, che mentre hauesse voluto à tutti sodisfare, non fusse sforzato à fallire con tutti. Si ritrouauano adunque per questo assai esacerbati, e sdegnati gl'amici di coloro, che haueuano perduti i loro officij, veggendosi ogn'vno di loro così di fatto di quanto haueua spogliare, & essere à quel modo à buona fede ingannati. Onde forte si lamentauano, e si faceuano sentire gridare per tutto. Ma il Papa riuersando questo disordine sopra la cattiuà, dispositione de' tempi, soleua hauer spesso in bocca, che molto importa, in che tempi si troui alcuno di qualche eccellente virtù. Perche come per vna florida, e lieta pace, e per vna grande abbondanza di tutte le commodità della Città sù aureo, e felice il Pontificato di Leone, così dopò la morte di lui per tutto il tempo, che la Sede vacò, & nell'assenza poi del nouo Pontefice, talmente, e le guerre, e la fame, e la peste haueano, e Roma, & Italia afflitta, che col ricordarsi del felice tempo poco anzi stato, tutte le querele, e la colpa senza ragione contra l'Innocente Adriano riuersauano. Haueua il Papa volto tutto l'animo à douer tor via della Chiesa di Christo i tanti abusi, che guastauano, che hauea egli perciò fatti venire in Roma, e dato loro stanza in palazzo, Gio. Pietro Caraffa Arciuescouo di Ciuità di Chieti, e Marcello Gazello di Gaeta amendue, e di costumi veramente Christiani, e di graui, e mature dottrine ornati, per seruirsi del lor consiglio nell'ariforma de' costumi, e delle cose della Chiesa, ch'esso pensaua di fare. Egli haueua frà l'altre cose disegnato di correggere i corrotti costumi della dissoluta Città, di annullare del tutto i Marani, e di castigare seuerissimamente la bestemmia, la simonia, la usura, e la sodomia specialmente. Ma la morte, che venne assai presto interruppe, e guastò tutti questi buoni disegni. Fù Adriano co' parenti suoi così duro, & poco liberale, che ne sù per ciò di aspra, e rustichetta natura tenuto. Teneua in Siena Città di Toscana à studiare vn figliuolo di vn suo eugino, e perche costui venne senza essere chiamato in Roma, nel sè tosto sopra vn cavallo da vettura tornare à dietro, chiamandolo leggiero, & acramente riprendendolo, e dicendoli, ch'egli doueua da lui l'essempio della modestia, e della temperanza prendere. Vi furono ancora de' altri suoi parenti, che con speranza di montare ad alto, erano à piè da Germania venuti in Roma, i quali egli riprese forte medesimamente, e donando loro vna veste di semplice lana per vno, e tanti danari, quanti per far quel camino medesimamente bastassero, ne li sè à piè ritornare à dietro. E soleua con l'esempio de' Pontefici passati mostrare, quanto

quanto errore fusse questo dare così profusamente à parenti, e come cosa dannosa, e graue alla Chiesa biasmarla. Donò bene, moderatamente però à gl' amici, e famigliari suoi, ch'egl' eletti si haueua come persone per la qualità loro meriteuoli. Et à questi, & alle persone letterate diede i beneficij, e si sforzò di fare ricchi. Canonizò, e pose nel numero de' Santi Bennone persona santissima, ch'era poco anzi morto, e facena in Germania molti miracoli, & Antonino Arcieuescouo di Fiorenza, & in bontà, & in dottrina al mondo stato eccellente. In questo Francesco Rè di Francia fatto vn grosso esercito si poneua in punto per passar in Italia. Da che mossi i Capitani dell' Imper. Carlo fece ogni o pera, perche pacificati i Venetiani, li tirassero in lega con essi loro. Fù adunque fatta frà Carlo, & i Venetiani solenne lega. Nè Adriano fù lento à procacciare per l' Imper. Carlo suo il fauore di tutte le Città d' Italia, per cacciare oltre l' Alpi i Francesi. Egli a' 5. d' Agosto in S. Maria Maggiore, doue alla solennità della festa si ritrouò, fece publicare contra i Francesi la lega. Nella qual' oltre i Venetiani entrarono Henrico Rè d' Inghilterra, e Lodouico Rè d' Vngaria, e le Città libere d' Italia con tutti i Signori, ch'erano alla Chiesa soggetti, & fù dichiarato Generale dell' esercito Federigo Gonzaga Signor di Mantoua. Il Card. Pompeo Colonna con vn banchetto regale diede quella mattina da desinare à gl' altri Cardinali, & à tutti gl' Ambasciatori de' Principi, che vi furono. Perch' il Papa stanco del lungo officio della mattina per il caldo, che faceua grande, s'era ritirato, per mangiare più commodamente, e più riposatamente, nella Chiesa di S. Martino, ch'era iui presso. Doue vna febre da principio leggiera l' assalì, la quale poi stimata poco da i Medici diuenne mortale. Crescendo à poco à poco il male, e sentendosi egli approssimare al fine della vita, chiamatosi il collegio de' Cardinali, li raccomandò la Chiesa santa, e la Rep. Christiana, e donò il suo Cappello insieme col titolo, ch'esso hauea nel Cardinalato hauuto, con gratissimo animo à Guglielmo Encauordio. Egli morì in Vaticano a' 14. di Settemb. del 23. non hauendo tenuto il Pontificato, più che vn' anno, otto mesi, e sei giorni; e viuutone 64. anni, tre mesi, e 13. giorni. Fù in S. Pietro in vna tomba à tempo frà i due Pij sepolto con questo titolo, Hadrianus Papa VI. hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita duxit, quam quod imperaret. Che voleua dire, non hauere esso nella vita sua cosa più infelice sentita, che l' hauere gouernato. Ma il Card. Encauordio gli fece poco appresso nella Chiesa di nostra Signora de' Thedeschi vn magnifico, e bel sepolcro. Vacò dopò lui la Sede due mesi, e quattro giorni. Molti incredibilmente della sua morte si rallegrarono, e specialmente i Cortigiani antichi, e dopò loro alcuni Romani, che diceuano hauer per la molta acerbezza di questo duro Pontefice sentito gran danno ne' beni loro. Credò questo Pontefice vn solo Card. che fù Guilielmo Enthefort da Mastic, Fiamengho, Vescouo Dertusense, prete Card. tit. di SS. Giovanni, e Paolo.

Antonino Arcieuescouo di Fiorenza.

Lega frà l' Imp. Carlo V. e Venetiani. Scritti principi Christiani contra' l' Rè di Frà. cia.

Federigo Gonzaga Signor di Mantoua, Generale dell' esercito della lega.